



**Bonificare La Maddalena costerà 20 milioni di euro. La stessa riconversione a Capo Teulada, dove si spara da decenni e per legge i proiettili non vengono recuperati, costerebbe 10 volte tanto**

ci sono i poligoni di tiro nel Lazio, sedici e di varia grandezza: fra questi, merita di essere ricordato quello di Monte Romano, che fu deposito dei proiettili all'uranio impoverito riportati dalla missione in Somalia.

**Poi, soprattutto, c'è la Sardegna**, dove si annidano il 70% delle servitù militari italiane. Dove per fare il bagno nel mare verde di capo Teulada bisogna aver fatto il servizio militare e dove si è costretti a dividere il cielo. Dove un arcipelago disegnato dal Padreterno e tuffato fra le Bocche di Bonifacio e la Gallura, La Maddalena, è stato per 35 anni sotto sequestro, con una base militare d'appoggio a sottomarini con testate nucleari. Questo cova sotto il mare, come due bombe mai esplose nel sud dell'isola: era il giorno di un'esercitazione, tre lanci verso terra. Si sentì un botto solo. Da allora, silenzio. Le bombe, là sotto, ci sono e non ci sono. Un danno ambientale, economico (i mancati guadagni dallo sfruttamento di queste spiagge, isole, colline), d'immagine, qui, dove sarebbe tutta un'altra musica «se si alzasse la speranza / che come gli aeroplani può volare / se questa terra smettesse di tremare». La terra tremò per il botto alle undici di sera del 20 ottobre del 2003. Quando sei servo, ti puoi fare le domande ma non puoi pretendere le risposte. «Un pilota gaglioffo che ha sfondato il muro del suono», la barzelletta che raccontarono dalla prefettura di Sassari. «Un terremoto», dissero gli americani. Nessun sismografo danzò sulla carta. C'erano le cave di Santo Stefano, i compressori al lavoro, e centinaia di metri nascosti agli umani, segreti come certe storie, dove sono stivate le armi e i rifornimenti per i sommergibili atomici, e le scorie degli stessi mezzi militari. Tecnicamente, per servitù militare s'intende una limitazione, un divieto, imposto tanto su beni privati che pubblici quando siano posti nelle vicinanze di installazioni militari. Quindi una limitazione al diritto di proprietà che ha un preciso confine giuridico. Nell'uso comune «la pregnanza del termine servitù ha preso il sopravvento sul dato tecnico», s'accorge Salvatore Sanna, forse il maggiore esperto italiano della questione. «Per estensione, "servitù" viene usato come sinonimo di gravame militare, quindi comprende qualsiasi presenza».

**Questo «abuso»** del territorio sardo si giustifica con la disponibilità di vaste aree spopolate, utili dunque per gli addestramenti. «Agli occhi dei generali - è ancora Sanna - l'isola aveva una collocazione perfetta. E anche un clima che permetteva di lavorare per molti giorni l'anno». Se n'era già accorto l'Aga Khan. Anche il Friuli sconta la posizione geografica: è servito come avamposto verso

nordest ai tempi della guerra fredda. Entrambe le ragioni sono svilite: l'impero comunista non c'è più e le guerre ormai si combattono con metodi e frangimenti radicalmente diversi dagli sbarchi simulati nell'area di Teulada, dove bisogna sommare ai 7.200 ettari demaniali a terra del poligono i 5.000 ettari permanentemente interdetti a mare, cui si aggiunge un'area enorme, di volta in volta (fra i 30 e i 40 mila ettari) per simulare le guerre via mare, ma i cannoneggiamenti sono veri e in cinquant'anni si sono mostrati ed evoluti almeno dieci specie di carri armati. Sopra Decimomannu si sono incrociati in volo milioni di aerei da guerra in combattimento aria-aria, con i top guns impegnati in raffinate recite.

**Fossati**, canta, strappando le parole da chissà dove: «Se questa terra smettesse di affondare». No, va giù. Ci sono numeri enormi, condanne. Sono quelli del poligono interforze del Salto di Quirra, che abbiamo già conosciuto con il nome del piccolo comune di Perdasdefogu, dove ha sede il comando dell'installazione e che i sardi dell'Ogliastra abbreviano in Foghesu. Il nome intero è invece una parola composta: Perdas de fogu, pietre di fuoco. Piovono a terra, su 13 mila ettari di aree demaniali. A mare, i lanci di missili per esercitazioni e sperimentazioni incombono nei giorni di grazia su 28.400 km quadrati (quasi tre milioni di ettari): una superficie maggiore dell'intera Sardegna. Per questo il pilota d'aereo è costretto a cambiare rotta. Per questo prima o poi si dovrà cambiare rotta: «La presenza militare sull'isola è in una fase critica - fa Sanna - per cui è obbligata a espandersi e rinnovarsi tecnologicamente, o a estinguersi». Così, mentre da una parte procede la riconversione, la Marina italiana sta facendo di tutto per resistere, arroccandosi nei depositi di munizioni che ancora possiede, rivendicando - come succede alla Maddalena - un nuovo molo nell'arcipelago, magari nella parte sgomberata dai marines. Una richiesta che giunse mentre si lavorava per preparare il prossimo G8 di luglio. Rintuzzata dal governatore Soru, oppositore degli insediamenti militari: «Il governo ha preparato un Piano Marshall per la Sardegna? Usi quei soldi per smilitizzare l'isola, e bonificare le aree interessate». Che tornerebbero nell'uso dei cittadini, dei turisti, degli imprenditori. Servono milioni: bonificare l'arcipelago de La Maddalena costerà 20 milioni di euro. La stessa riconversione a Capo Teulada, dove si spara da decenni e per legge i proiettili non vengono recuperati, costerebbe almeno dieci volte tanto. Senti cosa ti scrivo, amore: «Maria Grazia sorride: ed è quasi tutto quello che riesce a fare. Fa parte della leva dell'88, anno crudele, di polveroni e nubi grigie che arrivavano dal poligo-

### Il premio Nobel

L'attacco di Dario Fo in un monologo: «La nostra è una servitù morale oltre che militare»

## Il danno economico

**Nel 1976 la prima legge I rimborsi e il mancato guadagno**

La prima legge che considera sistematicamente le servitù è del 1976. Per la prima volta viene riconosciuto il "danno economico e sociale" che "penalizza" le regioni e i paesi "oberati" dalla presenza militare, prevedendo "l'indennizzo alla comunità". Si fissano i criteri, ogni cinque anni viene stilato un elenco delle regioni "gravate" e viene fissato un rimborso differenziale. La Sardegna, sulla quale incidono il 70% delle servitù, viene trascurata in questo conteggio fino alla legge 104 del 1990, che amplia la precedente. Per il quinquennio 2000-05 - l'ultimo analizzabile - il governo ha stanziato 25 milioni di euro (15 dei quali per la Sardegna). Sono "piccoli" numeri, che non rendono giustizia dei costi delle servitù militari: nessun centro studi ha mai quantificato le attività compromesse a causa della sottrazione della terra e del mare agli usi civili. E né si è mai ragionato sul mancato sviluppo di certe aree congelate dalla presenza dei militari. Ma il Rapporto sul contributo degli alleati alla difesa comune redatto ogni anno dalla Difesa Usa per il Congresso valuta questo apporto in contributi indiretti (mancato guadagno) e spese sostenute direttamente: l'Italia "paga" fra 1-1,500 miliardi di dollari. E anche qui si "difetta": anzitutto, bisognerebbe bonificare le aree interessate, e "ripulire" - per esempio - Capo Teulada, per poi destinarlo ad usi civili, turistici...costerebbe almeno 500 milioni di euro.

### GLI EFFETTI COLLATERALI

Era il 20 ottobre del 2003 quando la terra, nell'arcipelago della Maddalena tremò. «Un terremoto», dissero gli americani. Per 35 anni quell'area è stata sotto sequestro, con base militare d'appoggio a sottomarini con testate nucleari.

no di Perdasdefogu e si posavano come neve leggera sulle case, sulla gente, sulla pelle, sui vestiti. «Avevo un presentimento, una specie di sensazione brutta», dice la mamma Teresa». Così cominciava un reportage dell'Unione Sarda da Escalaplano, pochi chilometri dal poligono. Non cercate i dati sugli effetti dei residui delle armi, a Teulada come in Kosovo, in Somalia come a Perdasdefogu. I bambini deformi, i militari morti. Sono come quelle bombe sotto il mare. Ci sono, ci sono. E non ci sono, «e non c'è profumo di melograno e non c'è arancio che sia veramente in fiore». ♦

### Le commissioni

■ Negli ultimi anni due commissioni parlamentari "lavorano" sulla questione. Quella "conoscitiva" censisce lo stato delle servitù. L'altra, indaga sugli effetti dell'uranio impoverito.

### L'incidenza dei tumori

■ La "sindrome di Quirra" è l'incidenza di tumori del sistema emolinfatico tra la popolazione che vive intorno al poligono interforze, circa 50 casi fra 3 mila abitanti.

### L'affitto

■ L'unico elemento di costo quantificabile è la spesa che lo Stato italiano sostiene per mantenere basi e installazioni americane: 250 milioni di euro l'anno.